LA NAZIONE Firenze

Quotidiano

Data 21-06-2020
Pagina 3
Foglio 1

«Ma ora servono nuove regole»

Paola Galgani, segretaria Cgil: «Attenzione a parità e sicurezza»

La sindacalista: «Se ben strutturato, l'home working può essere un'opportunità» Studio del Politecnico di Milano: la produttività è aumentata del 15 per cento

FIRENZE

Per il giuslavorista Pietro Ichino lo smart working per i dipendenti pubblici è stato, «nella maggior parte dei casi, una lunga vacanza, retribuita al cento per cento». Il sindaco di Milano, Beppe Sala, ha parlato di «effetto grotta» per cui uno sta a casa e prende lo stipendio. «E' il momento di tornare a lavorare», ha dichiarato. I dati però dicono qualcosa di diverso. Secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano, il lavoro da casa aumenta la produttività del 15 per cento. E' così? Lo chiediamo a Paola Galgani, segretaria generale della Cgil di Firenze.

In questi mesi di lockdown i dipendenti, del pubblico e del privato, hanno lavorato di più?

«Il 15% di incremento della produttività non è una cifra da poco. Secondo quello che ci raccontano i lavoratori, da casa hanno lavorato di più».

Usciti dall'emergenza, meglio tornare in ufficio?

«Lo smart working è una modalità di lavoro da cui probabilmente non torneremo indietro e può rappresentare un'opportunità, ma ha necessità di essere regolata. Mentre sul luogo di lavoro i lavoratori si vedono, da casa no. Diventano invisibili. Invece l'home working, cioè il lavoro da casa, come preferisco chiamarlo, deve essere riconosciuto esattamente come quello in presenza».

Quali sono le criticità?

«Soprattutto durante il lockdown c'è chi si è trovato a lavorare ed abitare in 50 metri quadrati, con i figli a casa che avevano bisogno anche loro del computer. Nella maggior parte dei casi gli strumenti per connettersi erano dei lavoratori. Questo è un tema che dovrà essere messo al centro della contrattazione».

Che altro?

«C'è un tema di sicurezza. Se si lavora in azienda, ho la sedia con determinate caratteristiche e mantengo una certa distanza dallo schermo. Sembrano banalità, ma hanno a che fare con l'applicazione della legge 81».

Il lavoro da casa ha amplificato le disuguaglianze?

«Sì, soprattutto quelle di genere. Nella fase del fermo, in particolar modo, le donne hanno lavorato molto di più. Senza scuola si sono dovute occupare dei figli e delle loro attività scolastiche, l'assenza o la riduzione dei servizi di sostegno agli anziani le hanno costrette a fare tanti lavori nello stesso tempo».

A Ichino o Sala cosa risponde?

«Li invito a parlare con le donne che 'erano in vacanza' per farsi raccontare che cosa hanno vissuto. Ma non solo le donne. Tutti i lavoratori che hanno perso il diritto alla disconnessione e la dimensione collettiva del lavoro. L'home working ha infatti un altro rischio. Quello di diventare una prestazione individuale. Si dovrà invece ripensare alla modalità, individuando dei momenti o dei periodi in cui venga ricostruita e garantita la dimensione sociale nel luogo di lavoro e tra colleghi».

Monica Pieraccini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ma ora servono nuove regole»
Paola Galgani, segretaria Cgil: «Attenzione a parità e sicurezza»
CON IL TUO 5X1000 OGNI MALATO AVRÀ SEMPRE UN POSTO LETTO. A CASA SUA.
DONARE IL TUO 5X1000

148228

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.